



## Il graffio

### De Laurentiis e lo scatto in più



di **Simona Brandolini**

**S**e volessimo azzardare un paragone politico potremmo definire la società Calcio Napoli alla stregua di un partito assai verticistico e fondato sul carisma del leader (scegliete voi, uno a caso nel panorama italiano). Non è una caratteristica di tutte le aziende che giocano sui campi rettangolari. Anzi da quando Berlusconi ha lasciato il calcio, è rimasto solo Aurelio De Laurentiis. Che macina successi. Kpmg Football Benchmark ha appena stilato la classifica dei club più ricchi e famosi. Il Napoli non è nella top ten mondiale, ma scala le vette italiane arrivando al terzo posto, dietro Juventus e Inter. Il valore del Napoli è di 569 milioni, davanti a Milan (555), Roma (516) e Lazio (297). L'analisi Kpmg fonda su cinque parametri: profittabilità (rapporto stipendi-fatturato), popolarità (seguito sui social media), potenziale sportivo (valore della rosa), gestione diritti tv ed eventuali stadi di proprietà. Il De Laurentiis manager, in questi anni, ha dato grande prova gestionale di una società acciuffata in pieno fallimento. Conti in ordine, ma poche spese. Tant'è che nonostante un bel gioco, una squadra sempre in zona scudetto, non arriva neanche mai la vittoria. La indubbia capacità imprenditoriale di Dela manca di quello scatto in più per farle fare il salto di qualità. È indubbio che per continuare a salire nel ranking il Napoli dovrebbe dotarsi di uno stadio, di beni immobili che per ora non ha. E, a leggere le cronache turbolente del rapporto tra il patron e il sindaco, De Laurentiis non ha intenzione di investire su un nuovo impianto. Piuttosto la sensazione è che se arrivasse un'offerta impossibile da rifiutare venderebbe il Napoli. Lo scatto in più, d'altronde, è come l'uomo in più in campo. Se ce l'hai vinci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Assemblea di Confindustria: dov'è il Sud?

Il Meridione resta sospeso tra esigenza di sviluppo e necessità di assistenza

di **Salvo Iavarone**

**G**rande partecipazione all'assemblea nazionale di Confindustria. Il presidente Enzo Bocca incassa il consenso della associazione da lui guidata, e la presenza di tutti i vertici: Mattarella, Conte, Di Maio, assieme ai presidenti di Camera e Senato. Più tanti altri. Al Parco della Musica di Roma zero posti a sedere. Nella sua relazione il presidente conferma quelli che erano stati un po' i parametri espressi nelle ultime uscite pubbliche. Si parte con un simpatico video che ritrae un bimbo nato oggi, al quale si associa l'Italia immaginata che il bimbo potrà trovare quando avrà vent'anni.

Si tende a rappresentare una Italia positiva e vincente, che scala le classifiche di produzione e crescita economica e sociale, risultando vincente. Appunto, quello è il messaggio che si lancia, una positività che possa allontanare tutti gli attori protagonisti da lamenti e negatività di sorta. Riprendendo una frase citata dal presidente Sergio Mattarella nel discorso di Capodanno: «Termini come sogno e speranza

non devono restare confinati nella sola stagione dell'infanzia», Bocca sembra dare il senso del suo discorso, anticipato dal video. Dobbiamo credere in noi stessi, senza inseguire vitalità ed energie lontane. Ciò che bisogna cercare sono le sinergie, capaci di integrare il sistema Paese con le varie realtà internazionali, proiettandoci verso la globalizzazione che impera.

Sulla immigrazione, tema caldo negli ambienti di Palazzo Chigi, emerge chiaro il messaggio dei «ponti da costruire, e dei muri da abbattere». La richiesta di sblocco delle opere pubbliche ferme, del sì Tav, e la denuncia di una burocrazia un po' lenta completano il messaggio che si lancia da viale dell'Astronomia. Sia ben inteso, il presidente Bocca non ha tra i suoi compiti quello di dettare le linee strategiche della politica. Il suo scopo è quello di chiedere che vengano raggiunte le condizioni affinché la categoria che lui rappresenta possa avere buon gioco nel suo campo, e fare quindi la propria parte nel processo di crescita. Le risposte che arrivano a queste richieste potranno quindi completare il quadro affinché si possa ben sperare. E qui si incastra quanto

emerge dai discorsi del premier Giuseppe Conte, e del Ministro per lo Sviluppo Economico, Luigi Di Maio. In verità, su questo versante si registrano più propositi che entusiasmi. E non emerge, almeno a parere di chi scrive, un quadro chiaro, che possa dare speranza.

Il Sud resta sospeso tra «esigenza che sia inserito in un quadro di sviluppo generale legato al Paese», e la voglia di riempire le sacche di povertà con assistenza ed altri sistemi simili. Non appare una linea univoca, che possa raccogliere i contributi della coalizione di governo. Conte ha parlato di una crescita dell'export, e qualche linea guida per favorire lo sviluppo delle azioni imprenditoriali. Un po' pochino in verità, per chi si aspettava entusiasmi e idee forti e chiare dal presidente del Consiglio. Di Maio poi, prendendo la parola, ha indicato le sue ben note idee, legate sostanzialmente al no Tav, ed al reddito di cittadinanza. Domani è prevista l'assemblea territoriale alla Mostra d'Oltremare a Napoli, e saremo attenti ad osservare l'atmosfera che avvolgerà l'evento, a poco più di una settimana dal voto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'EUROPA CERCA STRATEGIA L'ITALIA È IN RECESSIONE

Il Nord ed il Sud del Paese come si collegano con una nuova Unione Europea?  
Chiudendo le divergenze del Mezzogiorno e ricomponendo l'Italia intera

di **Massimo Lo Cicero**

**I**l Parlamento Europeo ha iniziato un percorso verso una nuova strategia sociale, economica, finanziaria e una struttura istituzionale meno barocca. L'Italia ha due anni di problemi alle spalle, molto pericolosi. Ma ha anche un ulteriore e più enorme problema: la circostanza che, quando la crisi internazionale delle banche americane nel 2008, è iniziata una divaricazione tra il Nord ed il Sud del nostro paese. Il Mezzogiorno si è progressivamente degradato da solo. Considerando il nocciolo duro dell'Italia si è assestata una terna importante: la Lombardia, le Venezie, l'Emilia Romagna. A questo nocciolo si affiancano il Piemonte e la Liguria, il centro Italia, Roma Capitale ed il Lazio, la Sicilia e la Sardegna.

Anche l'Italia è appesantita da una burocrazia problematica e, in crescendo, dal Mezzogiorno al resto dell'Italia, si è progressivamente creata una divergenza: il Sud si disintegra progressivamente mentre Milano cresceva verso una sorta di ecosistema locale, che si allarga su se stesso e raccoglie crescita e sviluppo. Dal 2008 ad oggi Milano è, e sarà ancora un motore eccellente per l'Italia, ma anche una metropoli che si allineerà al nocciolo duro della nuova Unione Europea. Quindi, se vogliamo ricomporre il nostro paese, ci serve una doppia azione: chiudere le divergenze del Mezzogiorno, rispetto al Centro Nord; aprire una relazione che possa includere in una unica convergenza una ricomposizione dell'Italia intera. Se Milano e la sua triade sono capaci, e lo sono da tempo, serve un contrappeso. Il Mezzogiorno deve riordinare molti problemi, che si segmentano tra loro, invece di collegare, come una metropoli che si allarga in se stessa e per crescere, per chiudere quattro regioni Campania, Puglia, Basilicata e Calabria. Un struttura che sia capace di un mercato con quasi venti milioni di persone. Ma anche una apertura verso il Mediterraneo, verso l'Africa e verso l'orizzonte di levante per l'insieme delle Nazioni asiatiche. Se vogliamo essere ancora una Nazione adeguata all'Europa ci servono sia Milano, che il resto del Centro Nord, ed anche il Mezzogiorno: per aprire porte e nuove collegamenti tra tirreno e adriatico; per allargare gli orizzonti asiatici

**Dal 2020 al 2027 si apre un nuovo terreno e le terre incognite saranno, speriamo, coltivate adeguatamente**

ed africani. Ovviamente non si può immaginare un Mezzogiorno che si allontana dall'Europa. Il problema è invece creare una convergenza compatta per l'Italia intera.

Dal 2014 al 2017 abbiamo camminato su un sentiero stretto ma praticabile. Dal 2018 e alla metà del 2019 siamo caduti in una recessione pesante e pericolosa. Bisogna individuare il futuro prossimo di questo nuovo salto economico. Ci sono cinque strade da percorrere per avviarci in Europa. Dal 2010 al 2018 si notano crescita, produttività, disoccupazione, debito pubblico e deficit pubblico. La Spagna è sulla soglia della crescita al 2,1%. Seguono Francia, UK, Germania ed Italia, 0,1 (la peggiore). La Spagna ha una produttività al 106,6%, seguono Ue, UK, Germania, Francia, Italia, sotto il 100 al 98,4 (la peggiore). Il tasso di disoccupazione è in Spagna del 13,5%. Seguono Italia, Francia, Ue, UK, Germania (la migliore).

L'Italia ha il debito pubblico a 133,7 (la peggiore). Francia, Spagna, UK, Ue, Germania 58,4 (la migliore). La Germania ha il deficit pubblico a 1,0 (la migliore), Ue, UK, Spagna, Italia, Francia.

Tra il 2018, ed il secondo semestre del 2019, il Mezzogiorno ed il resto dell'Italia devono riprendere quota ma il governo italiano e la sua politica economica, che dovrebbe essere ancora una volta un sentiero stretto, sembra ancora troppo fragile. Bisogna ridurre questa fragilità. Ma ci serve una collaborazione nella quale si debba riprendere un complesso di agenti: imprenditori, sindacati, manager, lavoratori dipendenti e nuovi lavori. E ovviamente ministri

ed organi degli apparati statali. Siamo di fronte a terre incognite per il nostro futuro. Ma è necessario recuperare il meglio di quello che abbiamo alle spalle e abbandonare progetti e comportamenti, che non servono e non possono più servire. Dobbiamo riportare l'Italia nel centro dell'Unione Europea e guidare le politiche necessarie: i verdi, i socialisti, i cattolici. Dal 2020 al 2027 si apre un nuovo terreno e le terre incognite saranno, speriamo, coltivate adeguatamente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA